



Editoriale

IL LAMPO

Spaventati dalla resurrezione

di Romite Ambrosiane

Nella luce di Pasqua possono esserci ombre? Ascoltando le nostre attese rispondiamo certamente no, no grazie, si fermi almeno un giorno per la vittoria di Cristo sulla morte il logorio del tempo che ci distrugge, tacciano le ansie e le preoccupazioni, si nascondano le incomprensioni, il dolore allenti la sua presa, il dubbio si scioglia in certezza.

Ma, leggendo i Vangeli, ci accorgiamo che non fu così: la luce della risurrezione fu al più un lampo che lasciò tramortiti, incerti e bugiardi i soldati che custodivano il sepolcro; le donne che ricevettero per prime l'annuncio della risurrezione furono secondo l'evangelista Marco tanto spaventate da tenere per sé la cosa, incapaci di gioirne, e per Luca portarono l'annuncio ai discepoli, ma non furono credute. E quante strade dovette fare il Risorto, quante porte chiuse attraversare per convincere infine, almeno i suoi, che era spuntata l'alba di un giorno nuovo! Certo vien da pensare "povera gente di Galilea, cosa vuoi che capissero, e poi dopo tanta improvvisa sofferenza ... ma noi, noi veniamo da 2000 anni di Vangelo, noi crediamo, noi sappiamo che Gesù è risorto".

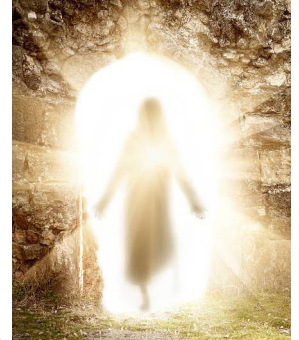
Eppure un tarlo mi rode, mi ricordo di aver sentito un giorno dentro di me un dubbio ed una paura e poi pensieri, giustificazioni e ragionamenti a custodire una pietra che non volevo fosse scopercchiata (era forse la pietra di una relazione troncata, di una dedizione interrotta, di un perdono impossibile). E poi quante volte ho pensato "troppo bello per essere vero" o "bello, ma non è per me né per lui" ovvero quante volte ho creduto a niente di più delle possibilità umane? E quante volte ho pensato "ne ho fatte troppo - io lei o lui - per ricominciare"?

Sì, è vero, se certo la pietra del sepolcro è stata scaraventata in terra, non solo quaggiù è successo qualcosa. L'evento della risurrezione è stato innanzitutto un fatto in cielo, una cosa da Dio. Il Padre ha finalmente riabbracciato il Figlio, così che, facendoci voce di Gesù, noi cantiamo Resurrexi et adhuc tecum sum (sono risorto ed ora sono con te). Sì, il Figlio è nuovamente

presso il Padre, sì, nuovamente: nella sua carne umana e con sé ha portato le nostre ferite.

Che strana luce è allora questa di Pasqua, da che lontananza ci giunge! Non deve essere tanto diversa dalla luce che fu in principio quando Dio disse "sia la luce" e separò la luce dalle tenebre. La luce esiste accanto alle tenebre, come ora in cielo esiste l'umanità in Dio ed in terra il diventare figli di Dio degli uomini. La luce esiste accanto alle tenebre e ci permette di comprendere la profondità della realtà proiettando ombre. E quando le ombre si allungano a dismisura è perché la fonte della luce si è abbassata sulla superficie della terra. Dunque la luce di Pasqua fa tante ombre, e lunghe! La lunghezza di quelle ombre ci fa vedere quanto è lungo il cammino che la risurrezione di Gesù ci dischiude per essere, infine, con Lui ed insieme a tutti i fratelli presso il Padre.

Il cammino è lungo tanto da fiaccare a volte la fiducia, da lasciarci increduli ed impauriti. Il cammino è lungo e la stanchezza a volte ci fa cadere. Il cammino è lungo, ma mano a mano che percorriamo la strada tracciata dall'intreccio di ombre e di luci, di umanità e di figliolanza divina, ci possiamo accorgere che quel sottile filo di luce diviene pian piano più puro. Con Dante Questa montagna è tale / che sempre al cominciar di sotto è grave, / e quant'om più va su, e men fa male (Purgatorio IV, 88 - 90). Con san Gregorio Magno "La strada del giusto è come la luce dell'alba, che aumenta fino al meriggio" (Prov 4, 18). Nel loro animo, infatti, il buon desiderio e l'intelligenza della luce intima fa già parte del giorno, ma poiché essi progrediscono fino al termine della vita, arrivano al giorno pieno soltanto quando, giunti al regno celeste, sono finalmente in possesso di una luce che non è inferiore al loro desiderio (Omelie su Ezechiele, I, 5, 5). La luce della Pasqua purifichi in noi il desiderio, così che anche le ombre di questo mondo divengano scala per il cielo. La luce della Pasqua purifichi in noi il desiderio, così che le ferite della nostra umanità si sappiano attese in Dio.



Attualità

FARE PASQUA

Accogliere il tocco di Dio in ogni cosa

di Edoardo Zin

La pioggia tanto attesa è giunta. Le gocce cadute sono riuscite a riempire il piccolo stagno che fino a ieri era secco. Accanto allo spruzzo d'acqua, fiorellini gialli aprono i loro occhi d'oro, mentre due pervinche tentano d'insinuarsi tra le felci. Fino a pochi giorni fa la terra martoriata dalla siccità crepitava e i primi germogli riuscivano a malapena a rompere la dura crosta del suolo. Le gemme cominciano a inturgidire, gli alberi da frutto sono un tripudio di colori, sul nocciolo verdeggiano le prime tenere foglioline. Anche gli alberi del bosco vicino mettono su germogli e fronde che tra poco lo infoltiranno. I ronchi verzicano. È una sorpresa nuova: tutta la terra si desta perché la vita vince

sempre.

L'aria è mite. Stanotte il favonio ha spazzato le ultime nuvole e la leggera brezza muove i rami. Il cielo, alto e nitido, sovrasta la cerchia dei monti. Dalle finestre spalancate entra, col fumo, l'odore dei legni aromatici provenienti dal fuoco acceso da un contadino intento a bruciare la sterpaglia e i sarmenti avvizziti. Acqua, terra, aria, fuoco: tutto diviene, tutto si rinnova, tutto risorge a nuova vita. È il cosmo intero che è lo stesso per tutti, che è da sempre e per sempre sarà. È Pasqua, il passaggio dalla morte alla vita.

Sabato notte i cristiani si riuniranno nelle chiese per la madre di tutte le veglie a celebrare Cristo risorto, sorgente di vita per tutto il cosmo.

Sul sagrato si accenderà il fuoco che diventerà un rogo, un rogo di liberazione, mentre nella chiesa buia dominerà un silenzio attonito. Ogni fedele terrà in mano una candela spenta e, mentre le fiamme del rogo si alzeranno alte, il celebrante con uno

stoppino preleverà dal nuovo fuoco una fiammella con la quale accenderà un grosso, alto cero che simboleggia Cristo, luce del mondo. Dal rogo si accenderanno le fiammelle che ognuno tiene in mano, attento che non si spenga perché deve animare la speranza appena rinata. Si accenderanno altre candele, successivamente s'illuminerà la chiesa, mentre il diacono, alzando il cero acceso, urlerà per tre volte: "La luce di Cristo!". Incomincia l'era della luce, risorge Cristo e con lui l'uomo e il cosmo. Ora il popolo ascolta la storia della salvezza e prega: ha ritrovato la voce.

Nella vasca battesimale verrà versata l'acqua discesa dal Cielo come la Parola di Dio. L'acqua disseta, rinfresca durante la calura, lava, rinvigorisce il passo durante il cammino e permette di attraversare il deserto della storia di ogni giorno, è vita. Il sacerdote la benedice: con essa saranno battezzati i catecumeni che passeranno dalla morte alla vita.

Anche la terra è presente in chiesa: è rappresentata dal profumo dei fiori e dell'incenso che sale al Cielo come una preghiera. È visibile nella luna vecchia rimpiazzata da quella nuova che ricomincia il suo peregrinare in cielo. La stessa umanità, che celebra la Resurrezione, sa di essere impastata di terra: nasce, vive, muore e durante la sua vita è chiamata a far nuove tutte le cose.

Nell'onda della Resurrezione trionfante, in questa ondata raggiante di vita che vince la morte, vorrei rinnovare le realtà cosmiche e le attività umane, a far "fare Pasqua" alle cose, in

modo che tutto si rinnovi. Perché la famiglia non può diventare un focolare di affetti, avere porte spalancate, spargere felicità? Perché la scuola non può cedere all'educazione dei nostri figli e nipoti la cura

interiore e evitare l'ossessione per le competenze e l'imparaticcio? Perché il lavoro da alienante, insicuro e precario non diventa motivo di crescita umana, fonte di sostentamento, luogo di incontro? Perché la politica da luogo di scontro non diventa arte del confronto tra interessi e mondi diversi? Perché il tempo libero, l'arte, la musica, le nuove tecnologie non possono dare un senso nell'essere nel mondo dell'umanità?

Questo ci dice la Pasqua di Resurrezione del Signore: nelle cose e nei rapporti, Dio è presente. Spetta all'uomo, attraverso anche le cadute, le crisi, le negazioni, le contraddizioni realizzare la bellezza e la grandezza presenti in queste realtà "finché il lavoro delle nostre mani, dei nostri cuori, delle nostre menti, le nostre opere non saranno rese in qualche modo salvate." (Teilhard de Chardin)



Attualità

IL NOSTRO PROSSIMO DECENNIO

Pgt/1 Varese si rinnova: team di lavoro al via

di Sandro Frigerio

No, non è solo il documento tecnico, per quanto complesso, che dice che cosa e come si può edificare sul territorio comunale. Ormai, il PGT, acronimo dell'ambizioso "Piano di Governo del Territorio" è divenuto una sorta di "Summa Teologica" che raccoglie l'anima dell'amministrazione comunale, integrandosi con i Piani Provinciale e Regionale. Un enorme compendio di cui la scorsa settimana Palazzo Estense ha annunciato l'avvio e che si articolerà in tre pilastri: Piano dei Servizi, Piani delle Regole, Piani di Settore.

Anni di lavoro che proiettano il quadro della città per un decennio. Per questo, presentando alla stampa l'avvio del lungo iter del Piano che andrà a sostituire quello del 2014, il sindaco Davide Galimberti ha voluto ricordare come questo farà propri i passi contenuti anche in altri progetti-chiave, dal PNRR agli interventi viabilistici. Insomma, sarà il riassunto e asse portante dell'era Galimberti", avviata nel 2016

Due le novità. La prima è un'intensa campagna di comunicazione e partecipazione che prevede già mattinate settimanali (il mercoledì) ad accesso libero per addetti ai lavori e semplici cittadini, che potranno incontrarsi con gli uffici responsabili ed esprimere pareri e richieste, con una prima tappa di verifica a

fine aprile. Il secondo è una collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano, annunciato dall'Assessore alla Rigenerazione Urbana Andrea Civati alla presenza dei professori Andrea Arcidiacono e Laura Pogliani. Questi guideranno il team che lavorerà con gli uffici comunali che, ha

precisato Civati, non solo reggeranno la barra del timone ma opereranno in maniera integrata per le molteplici competenze coinvolte coordinati dal dirigente, l'architetto Gianluca Gardelli. Quali indirizzi esprimerà il PGT? Che cosa troveremo oltre ai consueti richiami che non mancano mai ("centralità della persona", "contenere il consumo di suolo", "coordinamento territoriale"....)? "Personalmente ho delle idee, ma preferisco lasciare spazio al dibattito senza condizionarlo, far leva sulla partecipazione quanto più estesa", risponde l'assessore. Eppure noi riteniamo che se si pone mano a un nuovo strumento dovrebbe essere perché si rilevano nuovi bisogni e il primo dovrebbe essere quello di indicare da che parte può e vuole andare Varese, che è la città più vecchia della Lombardia Occidentale. Lo dimostrano il continuo calo di una popolazione sempre più anziana (più di altri centri vicini quali Busto, Gallarate, Legnano) in un territorio sempre più schiacciato tra il Ticino (quasi 2800 frontalieri in città sui 32 mila della provincia) e la Grande Milano. Varese ha 10 mila abitanti meno di un quarto di secolo fa e, dati alla mano, la provincia non brilla per "fermento imprenditoriale" e innovazione. Che fare per non diventare un mega-dormitorio o il luogo del "buen retiro"? Come equilibrare attenzione per i giovani (sempre meno) e per gli anziani (sempre più) anche nell'individuazioni di spazi e quindi strutture/ servizi? Come creare spazi e servizi per imprese innovative? Sulla collaborazione con il Politecnico sono in corso di definizione gli aspetti operativi. A specifiche domande, all'incontro non è stato indicato l'importo economico ("sarà parte dei 600 mila euro stanziati per consulenze e collaborazioni") e sul tipo di attività da svolgere non vi è ancora uno specifico "capitolato". Certo, una collaborazione con il Poli "fa fino", ma l'amministrazione deve raccogliere contributi e indicare i suoi indirizzi. E poi, con tutto il rispetto, sarà bene chiarire il livello, anche qualitativo, della consulenza. Si è parlato da parte dei docenti milanesi di "sperimentazione", ma di che cosa? Sarà uno stage per laureandi (per carità ci stanno anche quelli) o un contributo di specialisti? Ci si confronterà sulle "best practices" nazionali e internazionali o nella compilazione di questionari? Nella analisi della qualità del patrimonio edilizio o nell'aggiornamento di



avanzati strumenti informatici per mappare le infrastrutture esistenti (il Comune dispone già in parte di database GIS, cioè con localizzazione geografica) quindi reti fognarie, idriche, del gas, di comunicazione, di sicurezza?

I temi aperti sono molti e necessitano un grosso lavoro. C'è il problema delle risorse idriche, che va oltre i confini comunali

Artemixia

CAPPELLE DI LUCE

Sacro Monte, la possibile novità

di Luisa Negri

La luce al centro di uno speciale disegno: creare un nuovo cammino d'arte, di alta condivisione di valori artistici e spirituali insieme, che leghi Villa Panza di Biumo Superiore, sede varesina della collezione Guggenheim, al Viale delle Cappelle del Sacro Monte di Varese.

Quel cammino tracciato dall'Architetto Bernascone, e voluto dall'Aguggiari all'inizio del diciassettesimo secolo, oggi è ancora lì, monumento di fede e di arte, di cultura e storia dedicato ai misteri del Rosario. Dove si va a meditare, pregare o chiedere grazie alla Madonna del Monte. Succede da centinaia di anni, un miracolo raccontato nella cronaca del buon Tatto, tradotto in una narrazione di significati diversi, che ogni giorno si rinnova nella devozione della gente.

La proposta -in occasione della ricorrenza il 23 marzo dei cento anni dalla nascita di Giuseppe Panza- per bocca del Presidente Fai Marco Magnifico è di nuovo rimbalzata nel salone neoclassico della villa biumense. Era presente anche la terza generazione della famiglia, che -per volontà della moglie Giovanna e dei figli del fondatore- ha donato di recente 108 nuove opere alla collezione varesina, divenuta dunque seconda del circuito Guggenheim per importanza. Ultima opera è Twelve Part Vertical Pipe Piece di Jene Highstein (1942-2013) installata ufficialmente lo stesso giorno nel parco. (Tutte sono presenti fino al primo ottobre nell'attuale rassegna Ex Natura)

Ci piace parlare della riproposizione di nuove opere d'arte -si parla di cinque cappelle- sulla nostra montagna, sostenuta anche dal sottosegretario Vittorio Sgarbi, perché, accanto all'interesse artistico e culturale che il progetto potrebbe rivestire, c'è un più alto disegno. Riagganciare cioè il senso del cammino esemplare di un'esistenza che ha fortemente inseguito nell'arte un credo di vita e sposato il collezionismo come cammino spirituale. Scoprire la luce nell'arte era missione per il conte Panza, lo era sostenere e accendere l'anima, il cuore e la mente di tanti artisti.

Se non avessero incontrato lui, non sarebbero forse stati gli stessi, né lui senza di loro.

Cultura

SACRO E CENSURA

Insubria: i cent'anni di Giovanni Testori

di Sergio Redaelli

Fu censuratissimo. Costretto a subire processi, sequestri e divieti di rappresentazione in un'Italia afflitta dai pregiudizi a cavallo tra gli anni '50 e '60 del secolo scorso. Accusato di bestemmia contro la religione di Stato ai sensi dell'art. 724 del codice penale, reato poi prescritto. Ma in tribunale a Milano dove fu processato per Il Ponte della Ghisolfa (benché il libro fosse stampato a Varese da Feltrinelli) ci sono ancora le carte: "Una pagina non edificante di storia dell'editoria", commenta Enzo Laforgia. Per ricordare Giovanni Testori a cent'anni dalla nascita

(già Varese collabora con i comuni limitrofi): il PGT dirà qualcosa sulla raccolta delle acque o sulla separazione degli scarichi? Ancora: la scorsa settimana in consiglio comunale si è parlato della penuria di parcheggi in centro e delle relative politiche tariffarie. Il lavoro davanti è disegnare a Varese del prossimo decennio. E scusate se è poco.

Andava il nostro nelle città e persino nei deserti d'America in cerca non di pepite d'oro, ma di quelle opere minimaliste che erano fatte di niente e di tutto: come le erbe volatili di Kristiane Löre, le foglie di Emil Lukas. O le luci

di Dan Flavin. Che ti penetrano dentro e ti avvolgono, mentre entri nel Varese Corridor o infili per esempio la sala rossa, dedicata al fratello morto in Vietnam. Se hai vissuto quegli anni, i tuoi anni giovani, lì dentro-provare per credere- te li senti di nuovo addosso. Nella loro ostinata crudeltà, nell'assurdo, interminabile conflitto pagato, anche allora, con il sangue di migliaia di innocenti sacrificati alla guerra.

Oggi, grazie a un'idea lontana del nostro collezionista, stiamo di nuovo pensando alla Luce, a un percorso d'arte firmato dai migliori rappresentanti dell'arte contemporanea alle Pizzelle. Un cammino che prosegue dunque elevandosi verso la montagna e il Campo dei Fiori. Là dove già il grande 'Pugliaghin', il sommo Pogliaghi, artista e raffinato collezionista a sua volta- si veda la bella Casa Pogliaghi, in cima al Viale sacromontino -aveva collocato una sua croce, baluginante sciabolata di luce, dall'alto, nella parte di superficie specchiata.

La nostra montagna è luogo di devozione ma anche patrimonio dell'Umanità. Panza aveva 'pre-visto' tutto. Si avvererà anche questa voglia di nuovi artisti, dopo gli altri che, come il Morazzone, hanno lasciato la loro arte nelle cappelle del Rosario?

Il Sacro Monte è luogo di devozione, ma anche uno scrigno d'arte.

E chissà, i Lumen di Panza forse arriveranno davvero. Molto di quello che aveva sognato- e ideato- dopo aver a lungo atteso, è oggi realtà.

Un uomo fortunato?

Certamente uno pervicace, che guardava avanti, verso la luce.

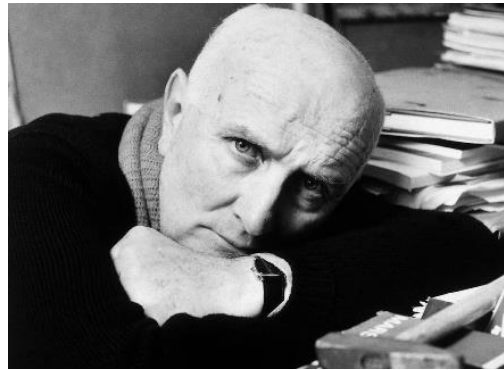


L'opera di Jene Highstein installata a Villa Panza

e a trenta dalla morte, l'ateneo dell'Insubria ha organizzato un pomeriggio dedicato al pittore, romanziere, drammaturgo, poeta e critico d'arte di Novate che rifiutò per tutta la vita, orgogliosamente, di replicare sé stesso: "Ebbe una precoce volontà di non rendersi qualificabile, non voleva sfruttare una produzione vendibile e redditizia", spiega Andrea Spiriti.

Per l'occasione il presidente di Italia Nostra Varese Carlo Mazza, che conobbe Testori in gioventù (era il figlio del suo insegnante di latino al Collegio S. Carlo di Milano), ha donato all'ateneo - presente il rettore Angelo Tagliabue - il ritratto che, in base ai ricordi personali, Testori fece alla propria sorella Lucia nel 1941. Testori amava Varese, trascorse gli ultimi anni all'hotel Palace, vi frequentò Tavernari e Guttuso. A 21 anni era incuriosito dal cubismo e da Picasso, aveva contatti con Morlotti e Vedova ed era irresistibilmente attratto dal tema sacro.

Viveva una religiosità drammatica e michelangeloesca, intrisa di spirito evangelico, attonita di fronte al dolore di Cristo. All'epoca Testori è amico di David Maria Turollo e attento alle avanguardie. Dipinge e vorrebbe rinnovare l'arte sacra. Nel '45 illustra una raccolta di laudi di Jacopone da Todi e nel '48, ventiquenne, è incaricato dai padri serviti della chiesa di S. Carlo di affrescare i pennacchi della cupola sopra l'altare con i Quattro Evangelisti. L'opera viene subito ricoperta perché "inconciliabile" con la decorazione della chiesa e Testori, ferito dal provvedimento censorio, si tiene lontano per vent'anni dai pennelli. Riprende a dipingere nel 1966 esprimendo una nuova forza cromatica con il ciclo delle teste mozzate e l'urlo del Battista appena decapitato. Affronta il tema dell'amore, convinto come Pasolini che gli scandali siano necessari ed è attratto dalla noble art dei pugili in cui esplose il tema della omosessualità. "È arte iperrealista - chiosa Spiriti - esprime la carnalità del reale". Intanto racconta nei romanzi la nebbiosa e misera periferia industriale milanese negli anni del boom economico e scrive



di teatro scontrandosi di nuovo con la censura. Il 24 febbraio 1961 il magistrato Carmelo Spagnuolo firma l'ordine di sequestro dell'Arialda e vieta di rappresentare lo spettacolo che offende "il comune

senso del pudore". È il clima dell'epoca. Ne fa le spese anche il film Rocco e i suoi fratelli di Visconti che si ispira a Il ponte della Ghisolfia di Testori.

Sono anni di teatro e di racconti. La Maria Brasca è presentata il 17 marzo 1960 al Piccolo di Milano, regia di Mario Missiroli, e con l'Arialda dà a Testori la notorietà. È un teatro di parola affidato alla performance attoriale che ha il compito di espanderla, di renderla protagonista. "Nel 1972 scrive l'Ambleto ambientato in una Lombardia arcaica e usa una lingua "inaudita", che infrange tutte le regole, che esprime la corporeità della parola", dice Gianmarco Gaspari. È sperimentazione linguistica che impasta il lombardo con i dialetti italiani e stranieri. Scrive il saggio Il ventre del teatro e la sua idea teatrale è religiosa, non laica come in Pasolini. Rimanda ad Antonin Artaud, al pot-pourri linguistico di Carlo Emilio Gadda, al Carlo Porta dialettale di Franco Parenti. Un teatro ipnotico - un feto che parla in Factum Est - che riecheggia nella lingua ibrida e sporca del coetaneo Dario Fo e in certo repertorio di Jannacci e dei Gufi.

C'è infine il Testori collezionista e mecenate dei musei, giornalista e critico d'arte, pupillo di Roberto Longhi, organizzatore di mostre, amante dei Sacri Monti per cui conia l'espressione Gran Teatro Montano, ammiratore della fisicità degli affreschi di Gaudenzio Ferrari, scopritore dei maestri del colore del '600, di Tanzio da Varallo, di Francesco Cairo, di Giacomo Ceruti, del Nuvolone, del Cerano. Nel 1962 mette il marchio a Varese alla mostra su Morazzone e nell'83 a quella su Francesco Cairo. Predilige le opere che esprimono "la sofferenza dello spirito e il dolore fisico - spiega Laura Facchin - le immagini fosche e crude che rappresentano la vita reale". Per Massimiliano Ferrario un tributo "allo splendore e alla miseria della carne".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali

OBIETTIVO: UNA CITTÀ MEDIA

Pgt/2 Definire la propria autonomia
di Costante Portatadino

In confidenza

EFFETTO FARFALLA

Le ali d'una vita nuova
di don Erminio Vila

Urbi et orbi

ALLA ROMANA

Settimana Santa nel centro della cristianità
di Paolo Cremonesi

Storia

POVERA CHIESA

Francesco e il Patto delle Catacombe
di Livio Ghiringhelli

Politica

INCAPACI

Scelleratezza, non genialità: ecco il conto
di Roberto Cecchi

Ritratti

SULLA SPIAGGIA

Il pittore Montanari e quel dono
di Mauro della Porta Raffo

Spettacoli

SALVATE LO SWING

La resistenza del Jazz a Varese
di Claudio Piovaneli

L'antennato

GOGGI. E DOMANI?

Il talento senza trionfo di Loretta
di Ster

Libri

QUARTO INCOMODO

Silvano Contini raccontato da Paolo Costa
di Carlo Zanzi

Varese

L'ALTRO PARADISO

Pasquetta in cammino con la bellezza
di Fabio Gandini

Pensare il futuro

MINUSCOLI COI MUSCOLI

Clima, la ribellione globale a Vanuatu
di Mario Agostinelli

Attualità

ICONOCLASTI

Il furore di scoprirsi linguisti
di Gioia Gentile

Cultura

OLIVETTI VISIONARIO

Sogno di una fabbrica sociale
di Renata Ballerio

Scansiona per leggere tutti gli articoli



RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese